



m'è definito dal codice penale l'atto di «invadere arbitrariamente terreni o edifici altrui».

VIVERE CON 1000 EURO AL MESE

Gli abitanti di questa palazzina, infatti, non sono *borderline* o balordi come vorrebbe il luogo comune applicato dal pensiero dominante a certe situazioni. Si tratta al contrario di persone assolutamente «normali», gente perbene con figli e famiglia, con un lavoro, troppo spesso precario, che non permette di tirare avanti. «Con 800 euro di stipendio - racconta un padre di famiglia - non ho potuto più pagare la casa, le bollette, la spesa». Un affitto medio ormai, nella periferia di Roma, è di circa 1200 euro al mese, quanto il salario medio di una famiglia monoreddito. Per le donne, infatti, dopo la maternità è impossibile trovare lavoro nella giungla del lavoro precario. In questa condizione ce ne sono tante di mamme in via Volontè. Una di loro racconta di quando con figlio e marito, dopo aver perso il contratto a termine come segretaria, si sono ritrovati a vivere dai suoceri

in un appartamento piccolissimo. Una condizione insostenibile di fronte alla quale l'occupazione si è rivelata l'unica via di uscita. C'è pure chi la prospettiva di una casa se l'è vista svanire nella truffa del palazzinaro senza scrupoli.

Com'è successo ad una signora, ragioniera di mezza età, che aveva investito i risparmi di una vita in un appartamento mai costruito. Senza più un

Dalla periferia

Dopo il festival «Riff» il film sarà distribuito da Fandango

soldo si è trovata ad arrangiarsi. «Per sette mesi - racconta - ho passato le notti alla stazione cercando di stare sveglia il più possibile... Ma a volte crollavo».

Lei, come tanti altri di via Volontè, parla soprattutto della vergogna. «A scuola di mio figlio - dice un'altra donna - tutti sanno che stiamo in affitto, e il ragazzino non porta mai gli ami-

chetti a casa. La gente si sa dice che quelli che vanno ad occupare sono delinquenti che non hanno voglia di lavorare». Qui, invece, più o meno lavorano tutti: chi fa l'operaio, chi il traslocatore, chi è addetto alle pulizie in aeroporto o in albergo.

L'OCCUPAZIONE DEI NOBILI

È una vera comunità, ormai, quella di via Volontè numero 9. Tanto che la chiamano l'«occupazione dei nobili» perché la palazzina è nuova e ben organizzata grazie all'impegno collettivo di tutti.

Ci sono le riunioni di «condomini» per stabilire compiti e impe-

OCCUPAZIONI IN SCENA

Un operaio un giorno torna a casa a Tor Bella Monaca e la trova occupata da un'altra famiglia... lo spettacolo «Agostino» di Masimiliano Bruno è in scena al Piccolo Eliseo a Roma.

gni, ma anche semplicemente cene o aperitivi. «Qui è tutto di tutti», dice un ragazzo. «Quando qualcuno dice: "vado a casa mia" ci viene da ridere. "Ma quale casa tua?". Qui niente è di nessuno. Non siamo né proprietari né affittuari: è una comunità».

Il documentario prende spunto da una pièce, *Agostino*, scritta dallo stesso Rolando Ravello (insieme a Massimiliano Bruno), che sta interpretando in questi giorni all'Eliseo di Roma. Da lì l'idea di approfondire questa realtà drammatica, insieme a Emilio Marrese, che sottolinea: «Continuo a non legittimare l'occupazione ma non dimentico che nella nostra società vengono compiuti ogni giorno crimini ben peggiori, in barba ai codici civile e penale ma anche all'etica e alla morale: crimini che non vengono condannati ma, addirittura, talvolta premiati. Ogni giorno leggendo i giornali si assiste impotenti al disprezzo arrogante e impunito delle regole da parte di chi sta al vertice della piramide sociale. Occupare 17 metri quadrati per non far dormire tua moglie e i tuoi figli in un'automobile non riesce a sembrarmi più grave ed esecrabile, al confronto».

Nel 2007 una sentenza della Cassazione ha assolto una occupante sostenendo che lo stato di necessità giustifica le occupazioni perché il diritto alla casa è un bene primario. *Via Volontè numero 9* lo dimostra. ♦

Dalla presidenza della Repubblica una medaglia d'oro alla partigiana Lia

Gina Galeotti Bianchi, partigiana, è morta un giorno prima della Liberazione della città di Milano. Lia - questo era il suo nome di battaglia fu barbaramente uccisa - incinta di otto mesi - dallo sciamone dei nazisti in fuga. «Quando nascerà il bambino non ci sarà più il fascismo»: sono state le sue ultime parole...

Nome di battaglia Lia, testo e regia Renato Sarti, racconta la drammatica vicenda di questa donna, una delle figure più importanti dei Gruppi di Difesa della Donna per l'Assistenza ai Combattenti della Libertà. Nel quartiere di Niguarda, a Milano, le donne dei suoi cortili ebbero un ruolo fondamentale. Niguarda si liberò il 24 aprile 1945, con un giorno di anticipo su Milano. E fu proprio in quel giorno che la partigiana Lia fu uccisa.

L'ANNIVERSARIO

Al Teatro della Cooperativa, che ho prodotto lo spettacolo, in questi giorni la presidenza della Repubblica conferirà la medaglia d'oro. Lo spettacolo dedicato a Lia - in ricorrenza del 65° anniversario

La pièce di Renato Sarti
Racconta la storia di Gina Galeotti Bianchi uccisa dai nazisti

rio della morte - verrà replicato il prossimo 20 aprile alle 15 nella prestigiosa Sala della Lupa a Montecitorio per iniziative delle deputate dell'ufficio di presidenza della Camera (Rosi Bindi, Emilia Grazia De Biasi, Lorena Milanato e Silvana Mura).

Già nel 2001 il Teatro della Cooperativa nacque nel quartiere periferico di Niguarda dedicando il suo salone a Gina Galeotti Bianchi e il primo spettacolo prodotto - dopo un lungo lavoro di ricerca e di raccolta di testimonianze - è stato dedicato proprio a Lia. Poi nel 2006, sulla spinta di una raccolta di firme lanciata dallo stesso teatro, il Comune di Milano ha intitolato a Gina Bianchi un piccolo giardinetto situato a poche centinaia di metri da dove Lia venne trucidata, colmando così, anche se solo in parte, un imbarazzante vuoto.

F.D.S.